

# Avere vent'anni ai tempi della crisi

● **La maturità Il lavoro che non c'è in cima ai pensieri dei ragazzi: «Giovani e crisi» il tema più gettonato** ● **Il ministro «Bene le tracce web». I verbali online non funzionano**

MARIAGRAZIA GERINA  
mgerina@unita.it

Da una parte Paul Nizan e il '68: «Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita». Dall'altra Steve Jobs e la crisi: «Il vostro tempo è limitato, non buttatelo vivendo la vita di qualcun altro».

I quasi cinquecentomila studenti italiani che si stanno cimentando con la maturità, ieri, alla prima prova, recapitata via internet, si sono trovati davanti a un bel bivio. Tra i vent'anni ribelli di Nizan e i loro vent'anni alle prese con la crisi non hanno avuto dubbi. Quasi uno su due, ovvero il 41,2%, ha scelto il tema socio-economico che li invitava a riflettere su «I giovani e la crisi», a partire da alcuni articoli di quotidiano. E dalla ben nota sfilza di statistiche, che tratteggia la loro generazione, «non interessata né a lavorare né a studiare», come la vittima designata. Unica luce infondo al tunnel, proprio la citazione del guru dell'informatica, inserita in coda ai documenti a disposizione dei candidati, compreso il Rapporto Censis sulla «mobilità che non c'è».

In molti, a dire il vero, hanno fatto una sintesi tra i due spunti. E rinterpretando la citazione di Nizan (tema scelto dal 21,9% dei maturandi, seconda traccia più gettonata) alla luce della

crisi, sono arrivati alla conclusione che «avere vent'anni nel 2012 non è facile». Perché, come spiega Federico, liceo classico Berchet di Milano «non viene permesso a nessuno di realizzare i propri sogni». Altro che mobilità sociale.

Forse per questo c'è chi come Jessica Tahiri, studentessa dell'istituto commerciale di Torino, con un papà kosovaro, prova a guardare con pragmatismo al futuro. Secondo lei è anche colpa dei giovani se restano disoccupati. «Io appena diplomata - spiega - cercherò subito lavoro. Mi piacerebbe trovare impiego in un'azienda, per esempio come segretaria. Ma se non ce la faccio, farò il primo lavoro che trovo».

La terza traccia è stata quella di ambito tecnico-scientifico. Tema: «La responsabilità della scienza e della tecnologia», scelta dal 14,5% degli studenti, che si sono ritrovati tra i testi da commentare anche l'articolo scritto da Pietro Greco per l'Unità, un anno fa: «Chi ha paura della scienza?».

Cinque maturandi ogni cento (4,9%) poi si sono voluti misurare con il tema storico, che quest'anno, seguendo la traccia lasciata da Hannah Arendt sull'olocausto e la «banalità del male», andava dritto al cuore dell'orrore novecentesco. Scelta assai apprezzata dagli storici e dalla comunità ebraica, ma anche dagli studenti che di solito sono molto più restii a scegliere la traccia storica.

Qualcuno in più (9%) si è cimentato con il brano di Montale tratto da *Auto da fé*. «Io avrei fatto il tema su "bene individuale, bene comune"», risponde il ministro dell'Istruzione Profumo, soddisfatto di come ha funzionato, nonostante qualche ritardo, il sistema di accesso elettronico alle tracce d'esame, distribuite per la prima volta via internet. Meno soddisfatti i docenti che anche ieri hanno avuto difficoltà ad accedere ai verbali online e hanno dovuto ripiegare sul vecchio metodo amanuense.

## Fra Levi e Hack l'emozione della seconda maturità

LA CITAZIONE

PIETRO GRECO

● **CONFESSO: QUESTA MIA SECONDA MATURITÀ - OVVERO PARTECIPARE PER LA SECONDA VOLTA E DOPO QUASI TRENT'ANNI a un esame di maturità per la licenza di scuola media superiore - mi crea un po' meno ansia, ma molto più imbarazzo. L'imbarazzo è evidente. Essere citato insieme a Margherita Hack, Hans Jonas, Primo Levi e Leonardo Sciascia ... è un così grande onore che penso sia un errore.**

È chiaro che l'ansia, questa volta, ha una natura diversa. Non devo essere giudicato da docenti. Ma sono giudicato da studenti. Se il mio primo scritto, quello della maturità giovanile, era in attesa di un voto, oggi è alla ricerca almeno di un po' di benevolenza: spero che il testo abbia fornito qualche stimolo e non abbia creato troppi danni ai giovani studenti.

Per singolare coincidenza i due testi, quello vecchio di quasi trent'anni fa e quello riproposto ieri, riguardano un argomento analogo: il progresso tecnologico. Evidentemente il tema, è il caso di dirlo, è ancora irrisolto. Soprattutto nel nostro paese. Dove oggi il problema non è tanto cosa faranno la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico degli italiani, ma perché gli italiani fanno a meno della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico.



Milano, studenti all'uscita dopo l'esame di maturità FOTO LAPRESSE

## Lo sguardo adulto del poeta-novecento

**I**l venerato poeta Eugenio Montale è sempre il grande favorito: mai una volta che - nei giorni del toto-tema - non sia nominato. E stavolta, eccolo. Quasi fosse l'unico del Novecento, anzi: il poeta-Novecento per eccellenza.

Ma non si tratta del Montale più noto agli studenti: quello dei versi (e degli Ossi di seppia in particolare). Si tratta del Montale prosatore: arguto, coltissimo, problematico. Affascinante, sì. Ma qui sembra tutt'altro che trasparente, anche perché «ritagliato». Dove ci porta questo tono sibillino e allusivo? Poveri maturandi. Sotto la cenere dell'ironia c'è la brace del suo disincanto, di quel proverbiale «male di vivere» che gli studenti hanno sicuramente, per via di antologie, sfiorato. Ma messo a fuoco, o meglio non messo a fuoco così, era complicato rispondere alla domanda «quali sono i problemi risolvibili secondo Montale». In realtà Montale non risolve niente: complica. E ci sta parlando in modo opaco, contorto, della questione delle questioni: il Tempo. Vuole condurci in quel punto terribile del pensiero che è il vuoto di senso. La vita, sostiene Montale, è il modo che troviamo di occupare il Tempo perché il suo vuoto ci spaventa, ci attanaglia. Tutto ciò che facciamo - compreso lavorare - è un diversivo. A diciott'anni è improbabile che la si veda così. E quello che per Montale è un riempitivo, per un ragazzo è tutto, ed è bene, è salutare che sia così.

MONTALE

PAOLO DI PAOLO

**Un pensiero ritagliato, forse anche rovesciato: il disincanto di un uomo che non vuole affatto risolvere i problemi ma "complicare"**

## Le tracce e il cortocircuito fra passato e presente

**V**isti da chi ha quasi scordato la notte prima degli esami, i temi della maturità appaiono bellissimi. C'è persino un dialogo tra le tracce, come se da diversi punti di partenza si puntasse allo stesso nodo. Hans Jonas e Primo Levi avvertono del pericolo di preferire la comunità scientifica a quella umana che il principio di responsabilità è chiamato a definire. Che spetti solo al singolo decidere anche per il bene comune, è per entrambi una lezione tratta dall'esperienza dello sterminio ebraico, al quale Jonas scampò in esilio, Levi a Auschwitz. Altrimenti - come rammenta Hannah Arendt nella traccia storico-scientifica - persino l'uccisione di milioni può diventare un lavoro da pianificare secondo criteri di economicità e efficienza, un banale affare di stato da far eseguire a carnefici con il volto da funzionari. La banalità del male necessita però di un momento preliminare, per nulla tecnico, per prendere l'abbrivio. Cosa ha fatto sì che un intero popolo non ostacolasse la disumanizzazione di un gruppo di concittadini?

Nell'impossibilità di sciogliere la domanda, emerge un elemento che, ridiventato oggi sempre più tangibile, viene toccato dalla traccia sui giovani e la crisi. Negli anni '30, la Germania fu colpita dalla Grande Depressione con una violenza senza pari in Europa. I disoccupati arrivarono a sei milioni. Il partito che predicava la colpa degli ebrei esisteva già da prima, ma miseria e disperazione resero assai più attraente un colpevole alla portata. Non vorrei essere uno studente che fosse incappato in un simile cortocircuito tra passato e presente, scienza e saperi umanistici. Ma io che ho già dato, posso permettermi di andare fuori tema.

L'OLOCAUSTO

HELENA JANECEK

**Il male senza risposta, la crisi, il progresso, l'uomo: i "maturandi" potevano allacciare argomenti che sembrano lontani, ma che si sfiorano in molti punti**

## Il tempo perduto di due parole ormai vuote

**Q**uando mi capiterà - come pare, succeda a tutti - di sognare gli esami di maturità, spero che il sogno sia filologico e che, tra le tracce proposte, non ci sia il tema 2. «Ambito socio-economico: i giovani e la crisi». Lo spero perché parlare di ossessivamente crisi, ben lungi da essere spunto di riflessione, è un modo per favorire quella proliferazione verbale che impedisce di ragionare sulla crisi medesima.

E soprattutto perché il termine «giovani» si è inflazionato e ha perduto, nel significato corrente, uno dei doni della giovinezza, che, come scriveva Aldo Moro, è l'alternativa. «Giovane» è ormai uno stato, non più un passaggio. Basti leggere gli escerti - dai quotidiani e dal rapporto Censis - scelti dalla commissione ministeriale per guidare i commenti degli studenti. Leggere, per esempio, «giovani lavoratori compresi tra il 15 e i 34 anni», per capire che la giovinezza è una forbice, un intervallo che include praticamente due generazioni. Giovani i genitori, giovani i figli. «Giovane» è dunque un'etichetta indifferente alle esigenze, alle possibilità, al corso di studi e alla quotidianità degli appartenenti. «Giovane» è solo una figura. I pezzi scelti nella traccia si susseguono in un crescendo di dati statistici che, in un paese dove un'ampia percentuale di popolazione (anche molto alfabetizzata) ignora il Teorema di Pitagora, sono assai meno significativi della punteggiatura e si chiude con un elogio della creatività attraverso il più famoso santo laico della tecnologia - al quale io pure sono devota - Steve Jobs. Il punto però è che la giovinezza, la crisi e la statistica non sono faccende che si reggono su principi d'autorità, ma solo sulle umane, umanissime, analisi e comprensione.

GIOVANI E CRISI

CHIARA VALERIO

**Giovane è ormai uno stato... «dai 14 ai 35 anni» e non un passaggio. E la crisi è un luogo di proliferazione verbale, con poca competenza**